

22. 8. 76
ROMA 1976

Proviamo a tirarla su con l'Argan

Il professore è piombato nel deserto. Ma dice che ce la farà. Parla di certi esperimenti olandesi

Roma. Campidoglio, le 16 di mercoledì 11 agosto. All'ingresso, dietro un immenso tavolo del '500 un portiere-guardiano legge il giornale. « Dove va? », chiede vedendomi passare. « Sono una giornalista, ho appuntamento con il professor Argan ». « Chi? No, no, qua non c'è nessuno ». Eppure mi hanno detto di venire a quest'ora », insiste. Finalmente interviene un collega del portiere-guardiano che era semi-sdraiato a frescheggiare nella penombra e fa: « Ma guarda che sta a parlà de Argan er sindaco... ». « Ah... embè io co sti nomi novi me devo abituà ».

Ecco, probabilmente il compito del professor Giulio Carlo Argan, neo sindaco del Tevere rosso, non sarà facile. Lui dice: « Roma deve smettere di essere urbe e decidersi a diventare città ». E poi: « Roma è una città dalle esigenze speciali; meglio esonerarla da impegni produttivi e accentuare e perfezionare la sua funzione di rappresentanza politica e culturale, nazionale e internazionale... ». Il che vuol dire: copertura immediata da parte dello Stato del buco di oltre 4 mila miliardi (questo il deficit capitolino) e soldi quanto basta per farne il salotto d'Italia. Ma con chi si farà poi questa "rappresentanza"? Con la burocrazia riottosa e sciroccata che in 30 anni di depressione dc ha avviluppato uffici e ministeri forzandoli all'inefficienza e allo spreco?

Certo, è molto grave che chi vuole studiare arte e archeologia oggi, come denuncia Argan, « possa farlo solo nelle biblioteche tedesche di via Belsiana e di via Sardegna perché alla biblioteca di piazza Venezia mancano persino i posti da sedere »; ma, come ha osservato Luciana Castellina sul "Manifesto", qui non si tratta solo di salvare il Colosseo. Roma aspetta case, scuole, servizi. E prima delle riforme bisogna mettere in moto la macchina ammini-



Giulio Carlo Argan

strativa capace di organizzarne l'esecuzione. A partire dalla burocrazia capitolina: 5 mila dipendenti municipali frazionati in cosche, clientele e manipoli di fedelissimi "ad personam"; da soli assorbono buona parte delle entrate comunali. Il peso del nuovo corso graverà soprattutto su di loro. « Occorre lavorare di più e meglio », ha già avvertito Luigi Petroselli, segretario della federazione provinciale del Pci. Dal canto loro i partiti si sono già passati parola: « meno auto blu e meno segretari particolari ».

Speriamo bene. Riuscirà uno storico dell'arte a "vedere" i limiti della decomposizione culturale urbana? Risponde cauto il socialista Alberto Benzoni, vicesindaco: « Finora abbiamo avuto il sindaco mediatore (Darida a Roma) quello impegnato (Aniasi a Milano); il sindaco popolare (Valenzi a Napoli) o amministratore (Novelli a Torino). Ma di un sindaco storico dell'arte è la prima volta che facciamo l'esperienza ». Replica Argan: « Da noi si tende ad attribuire all'uomo di cultura un ruolo monacale, e non capisco perché. Oggi viviamo tempi di grande partecipazione. E anch'io desidero fare la mia parte. Sia chiaro che non ho nessuna ambizione politica, né ora e neppure per il futuro. Ho accettato questo ruolo perché penso di poter portare la voce della cultura al governo ».

Ad amministrare, invece, ci penserà il Pci: Argan ha già una stampella:

Luigi Arata, consigliere della Corte dei conti, comunista, « un gran lavoratore e un bravo esperto », dicono di lui in giunta. Il nuovo sindaco si dedicherà soprattutto a restaurare la faccia dell'urbe devastata dalla speculazione « radice di tutti i mali di Roma », afferma Argan. Centro storico e borgate saranno i pezzi forti del suo intervento. « Stavolta abbiamo una giunta di competenti », aggiunge Benzoni, « per questo siamo ottimisti sui risultati ». E tuttavia una smagliatura c'è, nella composizione della stessa giunta che tra 18 ministri capitolini scelti per la prima volta non in base a dosaggi politici ma per la loro capacità ed esperienza, conta anche il socialdemocratico Pala, amministratore in un periodo di licenze facili. Adesso si occuperà di piano regolatore. In più, a complicare le cose ci sono le "larghe intese". L'onorevole Oscar Mammi, che si è assunto per conto del partito repubblicano l'impegno di mediare un accordo fra Pci e Dc, è quasi sicuro di farcela: « Non posso indicare la data, ma credo che riusciremo a guadagnare la Dc ad una collaborazione costruttiva ».

Argan è d'accordo: « Questa città non può essere governata senza l'apporto della Dc ». Ma è la stessa Dc della speculazione, delle clientele, del parasitismo... In che modo la Dc potrà collaborare a riforme come ad esempio quella dei suoli? « In fondo », sostiene Argan, « il concetto di demanialità dell'area urbana non è un patrimonio ideologico esclusivo della sinistra, tanto è vero che è applicato anche in Olanda. Ricordo che una volta il capo della sezione urbanistica di Amsterdam, il professor Van Eestern, mi portò a vedere il plastico della città. Ci si poteva camminare dentro e individuare una per una le caratteristiche casette di Amsterdam. Così, anche per aprire un abbaino, la decisione era rimessa a lui ».

Una realtà che a Roma sembra lontana quasi quanto la "Città del sole" sognata da Campanella. Nessuno dubita che, come scriveva "Paese Sera" qualche giorno fa, la volontà di Argan sia « intrepida come sempre quella degli intellettuali appena escono dai loro rifugi e guardano la realtà ». Ma Roma è la città dove una casa su due è fuorilegge e dove metà della popolazione vive in fatiscenti borgate mentre 500 mila cittadini aspettano ancora un tetto. E poi ci sono da fare i conti con le immobiliari e gli amici delle immobiliari. Che sono tanti. E tutti dc.

CRISTINA MARIOTTI

Se io fossi

IL COMMISSARIO MIGLIORINO

Se io fossi il dottor Giovanni Migliorino, commissario governativo dell'ospedale «San Camillo» di Napoli, non mi darei grande pensiero dell'accusa notificatami dal giudice istruttore Felice Di Persia dei reati di interesse privato in atti di ufficio e di peculato per distrazione. E ciò per due motivi. Il primo è che tali incriminazioni sono fra le più blande in materia di uso del denaro pubblico, limitandosi la prima (interesse privato) a configurare la condotta di chi non ha disdegnato di accettare un sottomano, bustarella, mazzetta, bakscisch in Medio Oriente, vsiatka in Urss, per favorire un dato affare con la Pubblica Amministrazione; e considerando l'altra (peculato per distrazione) nell'aver impiegato fondi per uno scopo diverso da quello per il quale erano stati stanziati in bilancio, ma senza appropriarsene.

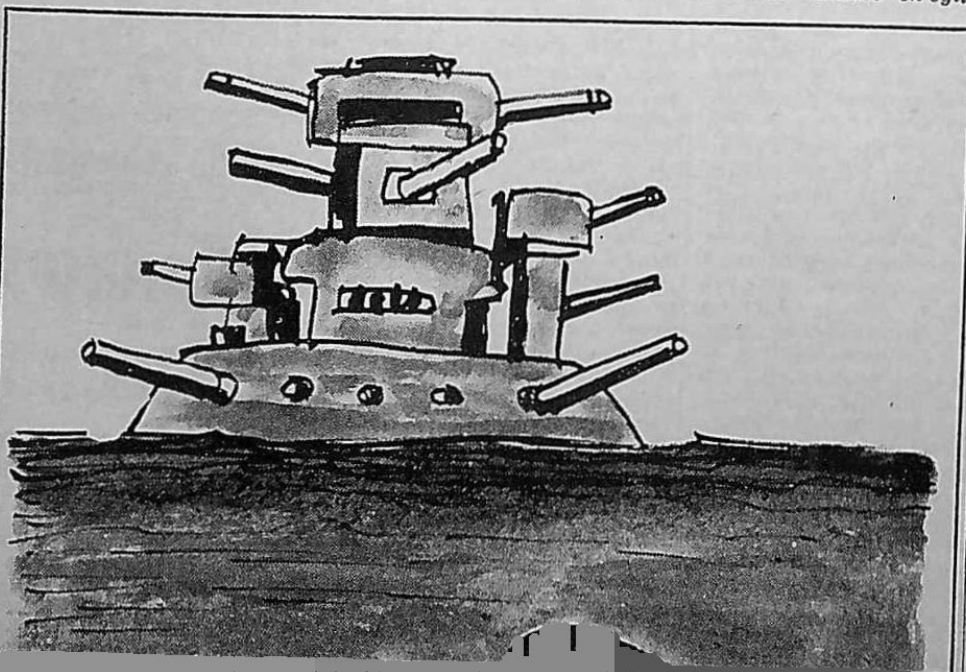
Il secondo motivo di tranquillità sta nell'ispirazione umanitaria o, come meglio si direbbe oggi, sociale della condotta del dottor Migliorino. Deve infatti sapersi che il funzionario, oggi colpito dai fulmini della giustizia penale, si trovò ad amministrare con pieni poteri un ex-gerontocomio trasformato alla bell'e meglio in ospedale per servi-popoli e miseri quartieri di Napoli: il rione Sanità, che suggerì a Eduardo De Filippo una commovente tragicommedia.

Nell'esercizio delle sue funzioni, il Migliorino, inviato da Roma a mettere ordine negli affari del nosocomio, dovette ben presto rendersi conto del fatto che all'origine delle malattie dei ricoverati, si trattasse di nevrosi o anemie o affezioni polmonari, c'erano la malnutrizione o la denutrizione. Pertanto, senza pensarci su due volte, can-

tutto, come nel processo di Frine, facendo sfilare davanti ai giudici gli assistiti e assistibili del rione Sanità affinché essi valutino se sia più urgente per costoro la somministrazione di cibo ovvero di farmaci. Secondariamente ricorderemmo, in un'appassionata orazione da mettere in bocca a un buon avvocato napoletano, che per universale giudizio gl'italiani sono al primo posto nel mondo come divoratori di medicinali, grazie alle larghezze dell'Inam e delle altre mutue.

Porremmo così la questione morale se sia più giovevole alla salute abbondare nella distribuzione gratuita di generi di salumeria anziché di farmacia e se non sia, per caso, un immenso peculato (per distrazione) anche la gestione degli affari sanitari nazionali. O siamo pensare che il commissario incriminato potrebbe diventare l'epomino di una «riforma Migliorino», con l'inclusione della trippa nelle ricette.

Averroè



Chi è Giulio Carlo Argan, nuovo sindaco di Roma

La sottile arte di stare col vincitore

Direttore centrale tecnico del ministero della Cultura popolare, fu al fianco di Farinacci nelle giurie dei principali premi di pittura - «Ascoltando alla radio un discorso del Duce» - Ora ha il compito di «rifondazione della città e restituzione della città ai cittadini» - Porta corone sulla tomba di Gramsci - La sua nomina salutata dal Pci come inizio dell'era della «cultura al potere» - E' un «Fontana sociologico», un Sisto V chiamato Berlinguer

Saranno il latino, l'arte e la proprietà fondiaria le tre chiavi che Giulio Carlo Argan dovrà usare per risolvere il gioco che gli ha affidato il partito comunista. Sarà un gioco breve, preparatorio di altri giochi più grandi. Così spera il Pci e sollecita uno dei suoi dirigenti più autorevoli, Armando Cossutta: «Ma è un danno, ci permettiamo di dire, anche per la stessa Dc, per il suo ruolo e per il suo avvenire». Il danno di rimanere fuori del potere capitolino, essa che «nel Paese ha la maggioranza relativa». Bene, ha risposto mons. Benelli, manovriero della Ostpolitik vaticana: la Dc farà una opposizione «blanda e costruttiva». Città di Dio e degli uomini, Roma ha tali malattie che cielo e terra dovrebbero por mano a risanarle: il termometro segna 4326 miliardi di deficit, e un miliardo al

giorno di interessi sui debiti. Di tutta la sinistra, sono rimasti i radicali di De Cataldo e i demoproletari della Castellina a sbraitare contro la giunta aperta all'incontro con la Dc, a rimpiangere Nathan e la sua giunta laica di sessant'anni fa.

Così l'Osservatore romano può assicurare che tra Nathan e Argan non c'è alcuna continuità ideale e storica. I tempi nei quali Vittorio Emanuele III si vantava di aver inaugurato un solo tempio in vita sua, la sinagoga, sono ormai «preistorici». «Siamo assolutamente d'accordo - ha risposto l'Unità - e non possiamo non esprimere letizia per aver letto sull'Osservatore un commento di questo tipo». Come meravigliarsi se l'ex presidente dell'Azione cattolica, Vittorio Bachelet, scrive del nuovo sindaco ch'egli

«ha dimostrato di non appartenere alla categoria di quei retori che credono all'esaurimento della presenza operante del cristianesimo nel mondo moderno?»

Nemmeno meraviglia che dalla borghesia di sinistra, ricca laicista e impolitica, sia invece venuta la demitizzazione di Argan. Giornali comunisti e filocomunisti, l'Unità, Paese sera, e altri, avevano costruito le biografie del nuovo sindaco con tutto il riguardo che una personalità come la sua merita e che l'etica del regime pretende. «Dopo la laurea in lettere - è il testo dell'Unità - egli ha indirizzato fin dall'inizio la sua attività di studioso verso la storia dell'arte medievale e moderna. Ispettore, sovrintendente e ispettore centrale dell'amministrazione delle Antichità e belle arti presso il ministero della Pubblica Istruzione, Argan si è poi dedicato all'insegnamento universitario...».

Per un uomo nato nel 1909, quel «fin dall'inizio» non poté che coincidere con l'Impero. Allora il ministero presso il quale egli entrava come funzionario non era della Pubblica Istruzione ma dell'Educazione nazionale. A render completa quell'educazione, era stato fondato e affidato al genero del duce il ministero della Cultura popolare, del quale si disse poi che era stato fatto appunto un ministero sui generi.

Ora un tal Brutus, su un rotocalco simpatizzante per la sinistra, L'Europeo, ha ricordato che in quel ministero Argan assunse la responsabilità di direttore centrale tecnico, chiamato come protetto del quadrumviro Cesare



Il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan al suo tavolo di lavoro

tura marxista: «Non mancano fra noi i nostalgici di una situazione in cui l'unità del partito si ritrovava soprattutto nella sua ideologia. Ma se il partito comunista va nel senso di identificarsi sempre più con l'intero schieramento delle forze progressiste italiane, questo sarà sempre meno possibile».

Ma il nuovo sindaco di Roma non vuol creare problemi di natura ideologica al suo nuovo partito, al quale approdò come indipendente il 15 giugno 1975 dopo esperienze più o meno socialiste nel movimento di Parri e in altri. Cinta la fascia tricolore, va a deporre corone sulla tomba di Gramsci. Poi scrive che la vera nemica della città è la speculazione e che il vero nemico della speculazione è il

Non si spiegherebbe altrimenti la definizione di «fatto di importanza storica» attribuita alla sua ascesa in Campidoglio; l'identificazione dell'avvenimento come inizio dell'era della «cultura al potere». Se ne sono commossi anche uomini di cultura laica, pronti al confronto tra la nobiltà del Pci, che chiama un Argan in Campidoglio, e la miseria della Dc, che vi ha tenuto i suoi Darida e Santini.

Dimenticano che a Firenze, quando i comunisti promuovevano i loro funzionari a sindaci delle città rosse, la Dc vi chiamava Piero Bargellini: dalla cui «guida» di Firenze apprendiamo che dopo gli scempi nei primi decenni dell'Italia liberale, compiuti in nome degli espropri

nici», si dovette a un architetto come Giuseppe Poggi un intelligente piano regolatore, che tuttavia la miopia degli uffici tecnici non permise di eseguire al completo.

La storia d'Italia, insomma, non è mai cambiata; e le motivazioni populiste hanno sempre giustificato i delitti: la fame di case, che a Firenze fece atterrare la terza cerchia di mura e strappare le costruzioni «borghesi» oltre le porte, rimaste isolate e sommerse nell'eclittismo pacchiano, a Roma ha fatto crescere la mostruosa cintura di cemento senza alberi e senza cielo, dove l'immigrazione del secondo dopoguerra, rotti gli argini fascisti contro le migrazioni interne, ha trovato i suoi loculi.

Le sinistre dc, che di quel compromesso sono ora le più fiere avversarie, lo sanno; e hanno detto no alla grande coalizione riproposta da Cossutta. Quando arrivasse, per primo effetto essa avrebbe proprio il bersennato ad Argan, con tanti saluti alla «cultura al potere» e alla rigenerazione laica della città.

Piacentini ha trionfato la speculazione di quegli ambienti dove si parla latino e si razzola nelle società immobiliari: il centrismo per 15 anni, il centrosinistra per altri 15, sono stati gli esecutori del dissesto urbanistico di Roma per conto di quegli ambienti, ma anche per conto della sociologia negativa e degli urbanisti sociali che criticano lo scempio delle anime e del territorio ma poi lo compiono, come progettisti al soldo delle immobiliari; e lo esaltano addirittura in lager come Spinaceto, quando hanno l'opportunità di dar corpo ai loro sogni carcerari.

Tutto questo dovrebbe finire, ora che Argan ha promesso di assoggettare alla legge sul patrimonio artistico tutte le proprietà: dovrebbe finire lo sfruttamento del territorio e la disumanizzazione della città. Poiché egli parla latino, ritiene di avere un filo diretto per comunicare con quegli ambienti del mondo cattolico che da tempo si preoccupano di salvare l'essenziale di Roma: una città umana per valori ambientali, artistici, storici, che ha in quei valori alcune fonti di vita anche materiale. E inoltre l'opera dell'intellettuale che vive di quei valori potrebbe aiutare l'opera dei politici che dal Campidoglio intendono dare un colpo d'acceleratore al compromesso storico.

Le sinistre dc, che di quel compromesso sono ora le più fiere avversarie, lo sanno; e hanno detto no alla grande coalizione riproposta da Cossutta. Quando arrivasse, per primo effetto essa avrebbe proprio il bersennato ad Argan, con tanti saluti alla «cultura al potere» e alla rigenerazione laica della città.

cello dalla «spesa» dell'istituto gli antibiotici, i sulfamidici, i psicotropici, i ricostituenti e rigeneranti; e decise di devolvere le intere disponibilità finanziarie all'acquisto di cotecchini, provoloni, trippa in scatola, formando negli scantinati dell'ospedale una riserva che, a giudizio dei periti, è da stimarsi sufficiente per dieci anni.

Può darsi che in questa politica più alimentare che sanitaria il commissario governativo abbia ecceduto; può darsi altresì che abbia violato le regole che presiedono all'approvvigionamento degli enti pubblici, comprando a trattativa privata anziché mediante gare; ed è verosimile infine che, come tutti i cambusieri, abbia accettato qualche regalino dai fornitori di budella, insaccati e formaggi. Ma, come dicevamo in principio, egli ha ottime carte da giocare per la sua difesa.

Se fossimo nei suoi panni, noi la organizzeremmo, anzit-



— E' arrivata la civiltà

(Disegno di Manzi)

maria De Vecchi, parlatore di Botai — ed eccolo, nel '42, membro della commissione dei premi d'arte Bergamo e Cremona, al fianco di Farinacci. Era membro della giuria che giudicava i partecipanti al concorso nazionale "Ascoltando alla radio un discorso del Duce".

A sinistra, dove la verginità è d'obbligo anche se si può ricostruire, questi ricordi riaffiorano in quelli che non vogliono capire che la politica è compromessa, e non solo storico. Così al pittore comunista Piero Dorazio, che Argan richiama ne L'arte moderna come uno dei protagonisti del gruppo italiano «Forma uno», la scelta del Pci per il Campidoglio non piace, «perché non è pensabile che nel 1976 un sindaco ti faccia venire in mente Bottai». Dorazio dev'essere uno di quei «nostalgici» di cui parla Alberto Asor Rosa, nuovo astro della cul-

socialismo: ond'è che, come storico dell'arte, egli non può essere che socialista. Non dice come il socialismo abbia unificato le città nei Paesi dove impera. Tuttavia, la sua filosofia è ora enunciata con estrema chiarezza.

Pure, c'è ancora chi individua in Argan quella «testa che rotola» di cui parlò in una intervista del 1969 a La Nazione il socialista Franco Lombardi, presidente della facoltà di lettere e filosofia di Roma, dove Argan insegna sulla cattedra che fu di Venturi. Se sia proprio lui la «testa che rotola», il «tempista d'eccezione» che s'incontra sempre con chi è in procinto di vincere, se la sua suggestiva Storia dell'Arte, sia «una corsa dietro le mode», sono problemi che riguardano la sinistra. A noi può tutt'al più esser lecito rilevare che, in barba all'homo novus marxista c'è più maldicenza fra gli intellettuali di sinistra che tra i santi di Ferdinando Russo in «n Paravise».

Contestato da colleghi e compagni, Argan è stato invece esaltato, al di qua e al di là delle Alpi, della intelligencija radicale. «Un sindaco degno di Roma», intitola Le Nouvel Observateur. E' stato uno dei primi — scrive —, insieme a Francastel, ad aver visto l'arte come una manifestazione complessa di elementi culturali, sociali e storici, che oltrepassano di molto le motivazioni puramente estetiche e il genio dell'artista. Come Francastel, anche Argan parte dall'opera d'arte per comprendere meglio una società, poi da questa ritorna all'opera d'arte, mettendo in luce le linee inestricabili che le uniscono e le condizionano a vicenda.

Questo modo «profondamente sociologico» di concepire l'arte porta direttamente il nuovo sindaco ai problemi «urbani» della città. Un suo compagno avanguardista, Paolo Pertoghesi, che a Milano rabboniva gli studenti esaminandoli sul libretto rosso di Mao, sostiene che come storico dell'arte Argan «ha affermato che il carattere preminente dell'architettura moderna è quello di essere insieme architettura e urbanistica, di avere come traguardo non la propria qualità autonoma ma la costruzione della città». Perciò egli è naturalmente portatore di un programma «di rifondazione della città, di restituzione della città ai cittadini». Una specie di Fontana sociologica, di un Sisto V chiamato Berlinguer.

Cesare Marchi

Bruciato il suo più famoso albergo, il capoluogo ampezzano non sembra più lo stesso

D'estate, a Cortina, senza il Posta

Cortina, agosto

Senza Renato, il leggendario barman stroncato dal male nell'agosto '75, il Posta era un po' meno il Posta. Adesso, senza il Posta, bruciato da un incendio il 6 maggio, lo stesso giorno del terremoto in Friuli, Cortina è un po' meno Cortina.

«Anno bisesto, anno funesto» brontola un maestro di sci. Il 2 giugno, in una bellissima giornata ventosa, precipitò nel vicino aeroporto di Fiammes un aereo su cui trovò la morte tutta la minoranza del Consiglio comunale (due consiglieri del Pci, uno del Psdi, e uno della lista civica), più un commercialista e il pilota. Negli stessi giorni, due «scoiattoli» cortinesi, venivano travolti da una valanga sul monte Huascarán, m. 6.675, vetta inviolata delle Ande peruviane. Il malefizio del bisestile ha guastato anche la stagione turistica, le prime tre settimane di agosto si è vista molto più acqua che sole, e quando piove, dove andrà a rifugiarsi, dove andrà a bere l'aperitivo la gioventù dorata,

e quella in similoro, adesso che il Posta è recintato dal cantiere, con la scritta «Vietato l'accesso ai non addetti ai lavori?»

Su un pennone sventola la bandiera tricolore.

Messale gotico

«Ci vuole ben altro che un incendio per farla ammainare» dice in sfida alla mala sorte il proprietario Renato Manaigo, mostrandomi le finestre annerite dal fumo, le stanze distrutte, il tetto coperto da un immenso telo di nylon, e un prezioso messale in gotico tedesco, affiorato dagli antri della soffitta subito dopo il sinistro. Risale al 1730, quando il Posta, oggi tempio della mondanità, era un tempio della fede, dedicato a Santa Caterina. I danni ammontano a un miliardo. La riapertura è prevista per il 20 dicembre. Sono arrivati 300 telegrammi e 700 lettere di solidarietà. Alcuni operai per accelerare i lavori hanno rinunciato alle ferie.

Intanto la famosa piazzetta, porto esclusivo delle supercilindrate, è semidevasta, i vigili non danno

più multe, scomparsi i centauri vestiti di pelle su pelle che balzavano dalla moto come i cow boys dal cavallo davanti al saloon. Gli orfani del Posta, le giovinette dai pantaloni color calce, e il cognome quotato in borsa, non sanno dove andare, vedo un fusto romano a bordo di una Jaguar che chiama la ragazza. Ha l'aria stracca, pare che abbia appena terminato di costruire il Colosseo, il braccio sinistro pencola fuori dal finestrino, come cosa non sua. «Ahò» grugnisce verso la bella. Poi, mobilitando tutte le sue forze come l'Italia dopo Caporetto, ripete: «Ahò, ce vediamo a casa tua?», un altro piomba giù dal Pocol, cavalcando una Honda che fa tremare in cielo le Tofane e, sul sedile posteriore, la ragazza eccitata e lieta. Un amico butta il sasso: «Me la fai provare?», «La moto no, sei ancora ragazzino. Se vuoi Carlotta...».

Sul corso, riservato ai pedoni, il passeggio si alterna ai piovasci, avanti e indietro dall'Embassy al Pedavena, ogni giro è una «vasca». L'affluenza ai negozi e alle tavole roton-

de culturali, è direttamente proporzionale alle precipitazioni atmosferiche, è incredibile come il brutto tempo favorisca, in vacanza, le arti e i commerci. A Cortina ci sono tutti, il cavaliere del lavoro passeggia col famoso urologo chiedendo lumi sulla prostata, l'illustre scrittore enumera al grande avvocato matrimonialista le sue sventure familiari. Vai nei boschi per funghi e trovi sottosegretari. Un importatore di acciai svedesi ha confessato di combinare più affari in una settimana a Cortina passeggiando sui liston che a Milano nel suo studio.

Tutti noti

C'è l'Italia del boom e quella del boomerang, i nuovi ricchi in ascesa incontrano, nella scalata sociale, i vecchi borghesi in decadenza. A Cortina sono tutti noti, se no i xe noti no li volemo. Ciò nonostante — e non può non essere così — il turismo popolare avanza con la forza del numero, e se Cortina cerca di difendersi alzando i prezzi, i campeggi nella conca ampezzana

Celebrati i 50 anni della morte di Rodolfo Valentino

Rudy nella leggenda

Hollywood, 24 agosto

Un'anziana signora velata ha fatto rivivere la leggenda della misteriosa «dama in nero» nella cerimonia che si è tenuta a Hollywood, a celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte di Rodolfo Valentino. C'erano mille persone, gremivano il mausoleo marmoreo. Ogni anno c'è gente, il 23 agosto, a ricordare il divo del cinema muto, stroncato a trentun anni dalla peritonite. Ma l'afflusso di fans ha superato, nel rito del mezzo secolo, ogni precedente.

La donna in nero

Wolfgang Testa, che da venticinque anni organizza la riunione in memoria di Rudy Valentino, ha detto che la presenza di un numero di persone di gran lunga superiore a quello degli anni passati dimostra come Valentino rimanga il personaggio di maggior richiamo negli annali di Hollywood.

La «donna in nero» si è fatta avanti appoggiandosi a un bastone da passeggio, aprendosi il varco fra la massa dei fans, e si è inginocchiata dinanzi alla tomba di Valentino, nel cimitero del Memorial Park di Hollywood. Prima di allontanarsi ha lanciato un bacio verso il sepolcro di marmo. Le è stato chiesto il suo nome. Non ha dato risposta.

Valentino si sposò due volte; il primo matrimonio, quello con Jean Acker, durò appena una settimana. Il secondo, con la Production Designer Natasha Rambova, durò quattro anni, e terminò otto mesi prima della scomparsa del divo.

Dietro la tomba spiccava una corbeille di garofani rossi e crisantemi bianchi, con un nastro rosso. Sul nastro una sola parola: «Pola». La celebre attrice, nata a Lipno in Polonia nel 1899, accompagnò il feretro di Rudy all'estrema dimora, cinquant'anni fa, e il viaggio ebbe enorme pubblicità. Oggi Pola Negri risiede a Dallas nel Texas.

Un articolo del Los Angeles Times sul cinquantesimo anniversario della morte di Valentino faceva cenno del fatto che da qualche anno la «donna in nero» non interveniva alle annuali cerimonie al Memorial Park. Qualcuno pensa che sia stato l'articolo a indurre all'iniziativa la misteriosa signora che è apparsa al rito di quest'anno. Ma la sua identità è rimasta un enigma; mentre si allontanava con passo guardingo, invano i cronisti l'hanno tempestate di domande sulla sua persona e sul suo nome. E' salita su una lussuosa automobile e l'autista ha messo in moto la vettura.

Mary MacLaren, attrice del film muto (che dice di avere avuto il camerino attiguo a quello di Valentino negli studi della Universal), ha pronunciato un discorso durante la cerimonia, definendo Rudy il grande latin lover del cinema, e ha proclamato: «Posso ancora sentire le sue braccia che mi stringono».

Norvell, l'astrologo di Hollywood, ha detto di essere stato amico dell'attore italiano: «Siamo raccolti qui ha -- dichiarato alla folla -- non per celebrare il ricordo di un uomo ma per celebrare una leggen-

da. Egli passerà alla storia non come un grande lover ma come grande figura romantica, qual è Romeo nella letteratura».

Hud David, il cantante «pop» di Hollywood, ha intonato «Valentino», una sua composizione.

E' rimasta avvolto dal silenzio la tomba sulla quale fa spicco il nome dell'uomo giunto in America per fare il giardiniere e diventato ballerino, poi protagonista di film dall'enorme successo. L'interprete dello Sceicco guadagnava duecentomila dollari a pellicola, più il 25 per cento dei profitti, quando la sua vita fu stroncata dalla malattia.

Verdi e Chopin

A Parigi un centinaio di persone, per lo più donne di una certa età, è intervenuto alla messa celebrata iersera in suffragio dell'attore per iniziativa della «Association Rudolph Valentino». Sono stati eseguiti il «Miserere» di Verdi e la marcia funebre di Chopin, le musiche che accompagnarono alla radio americana, il 23 agosto '26, l'annuncio della morte del divo.

Fra i presenti la cantante Lucienne Boyer e l'attrice Yvonne Legeay, con la collana che portava nel film Il figlio dello sceicco.

La signora Jeanne De Recqueville, presidente dell'associazione, ha detto che far dire una messa per Valentino a Parigi era un dovere, dato che la madre dell'attore era francese. Alla fine del mese la signora e altre persone dell'associazione si recheranno a Castellana, il luogo natale di Rodolfo Guglielmi Valentino.

CLINICHE GAVAZZENI

BERGAMO

Tel. (035) 24.14.44

MEDICINA GENERALE - MALATTIE NERVOSE (mentali escluse)
CHIRURGIA GENERALE «CENTRO CARDIOVASCOLARE»
ISTITUTO DI FISIOTERAPIA - MEDICAL CHECK-UP

Consultazioni in Milano, via Fatebenesorelle, 18 - tel. 639.466, ogni venerdì su appuntamento

